



31 maggio, 1 e 2 giugno, Finale Ligure: Festa dell'Inquietudine

Tema conduttore della VI Edizione: Virtù e Conoscenza

Su questo numero de *La Civetta*: iniziative di collegamento, argomenti di discussione, anticipazioni su ospiti, dibattiti, incontri, spettacoli. Sul nostro sito www.circoloinquieti.it il Programma completo

"A volte è difficile fare la scelta giusta perché o sei roso dai morsi della coscienza o da quelli della fame" Totò



Bisanzio: l'Araba Fenice d'Europa. Intervista a Silvia Ronchey

Abbiamo intervistato Silvia Ronchey, storica, docente di Civiltà bizantina all'Università di Siena, scrittrice di successo (ricordiamo tra gli altri volumi *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, Einaudi 2012; *Il romanzo di Costantinopoli*, Einaudi 2010; *Ipazia*, Rizzoli, 2010; *Il guscio della tartaruga*, Nottetempo 2009; *L'enigma di Piero*, Rizzoli, 2006 *Lo Stato bizantino* Einaudi 2002, oltre alle numerose traduzioni ed edizioni critiche e scientifiche di testi bizantini e classici) e massima esperta italiana ed europea di storia del mondo e della civiltà bizantina che sarà nostra ospite alla prossima edizione della Festa dell'Inquietudine che si terrà dal 31 maggio al 2 giugno. La Ronchey fa emergere con appassionato rigore un interessante ed inedito profilo della civiltà bizantina che in maniera carsica ha saputo sopravvivere alla caduta di Costantinopoli venendo in gran parte assimilata dai conquistatori ottomani e addirittura anche dalla Russia zarista e poi sovietica dove fiorirono gli studi universitari e scientifici su Bisanzio e Costantinopoli.

La Professoressa Silvia Ronchey sarà ospite della Festa dell'Inquietudine.

A cura di Alessandro Bartoli

Cosa ha rappresentato Bisanzio-Costantinopoli nella cultura occidentale?

La cultura occidentale sembra aver rimosso una parte fondamentale della sua storia, quella del mondo bizantino, negletto e ignorato in Italia non solo per ragioni ideologico-ecclesiastiche, come portato della millenaria irconciliabilità tra il papato e l'impero fondato da Costantino, che pur accogliendo il cristianesimo quale religione di stato per undici secoli estromesse il clero dal potere secolare, ma anche per idiosincrasie interne all'ideologia laica, come nei decenni di formazione delle discipline universitarie, in cui l'alterità storica determinata dal lungo influsso bizantino sull'Italia meridionale imbarazzava gli intellettuali liberali teorici dell'unità d'Italia, o come durante il fascismo, in cui si esaltava solo la romanità del mondo antico e lo studio di Bisanzio veniva scoraggiato anche da studiosi illustri come Giorgio Pasquali. E tutto questo nonostante Bisanzio abbia avuto un ruolo fondamentale nella genesi dell'Europa e sia un elemento imprescindibile per comprendere le nostre origini e la nostra storia. L'Impero romano non è morto con la deposizione di Romolo Augusto lo ma ha continuato a prosperare per altri mille anni in tutto il Mediterraneo orientale e oltre, nel cosiddetto Mediterraneo Maggiore: quella "zona spazio dinamica, che rievoca un campo di forze magnetico o elettrico", secondo Fernand Braudel estesa fino al Mar Rosso, al Golfo Persico, all'Oceano Indiano, in cui si è irradiata la civiltà mediterranea. Il solido aureo di Giustiniano e dei suoi successori fu, secondo la definizione di Peter Brown, "il dollaro del Medioevo", e le grandi sistemazioni codicistiche del Corpus Iuris Civilis e delle Novella e prodotte lungo i secoli a Bisanzio sono alla base di tutto il diritto occidentale.

Dopo la caduta di Costantinopoli cosa è sopravvissuto della civiltà bizantina?

Si potrebbe sostenere che, in un certo senso, l'Impero romano d'oriente terminò solo con la dissoluzione del suo diretto successore, l'Impero ottomano o, per paradosso, addirittura con la fine dell'impero sovietico, nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, o più precisamente nel 1991, con lo scioglimento dell'Urss. Non a caso nel mondo sovietico sono nati e hanno prosperato i più grandi studiosi della civiltà bizantina del Novecento, come Alexander Kazhdan, che studiavano con attenzione, fra le altre cose, il cosiddetto dinamismo verticale delle élites bizantine: il meccanismo di cooptazione, geograficamente e socialmente trasversale, attraverso cui lo strato alto della società veniva mantenuto in perenne movimento. Le élites dei funzionari pubblici oltre che degli intellettuali venivano promosse, plasmate e educate nelle grandi scuole di Costantinopoli e, passando per questa formazione universitaria pubblica impartita al centro dell'impero, continuamente rinnovate. Uomini (e donne) di stato provenienti da ogni regione del vasto impero orientale, dai Balcani al Caucaso, dalle coste del Mar Nero alle steppe slave, dopo essersi formati a Costantinopoli, amalgamavano così alle loro culture d'origine l'antico e sempre rinnovato sapere bizantino. La formazione delle classi dirigenti non era legata al sangue, come in occidente, ma al crearsi e ricrearsi di una aristocrazia in continua mobilità, colta, plurilingue e multietnica. Furono paradossalmente quegli stessi "barbari" che in occidente determinarono il collasso della prima Roma a fare la forza della seconda Roma, che seppe cooptarli e assimilarli all'interno delle proprie strutture culturali, sociali e amministrative e dare loro accesso alle leve stesse del potere.

E gli ottomani cosa salvarono di Costantinopoli?

L'Impero ottomano di Maometto II seppe a sua volta conservare e assimilare una parte delle tradizioni culturali, sociali e politiche bizantine, integrando l'aristocrazia greca antilatina di Costantinopoli e le comunità greche delle

segue a pag. 2

Alla Festa...in collaborazione con il Museo Archeologico del Finale

Gobekli Tepe. 7000 anni prima delle piramidi

*Gobekli Tepe è la più importante scoperta archeologica del nuovo secolo. Grazie ad essa si riscriveranno i libri di storia obbligandoci a riconsiderare la storia dell'Uomo, a ripensare al nostro passato, ad aprire nuovi e sconvolgenti scenari. Per illustrare la rivoluzionaria portata il Circolo degli Inquieti - in collaborazione con il Museo Archeologico del Finale - ha chiesto al Professor Maggi di anticipare su *La Civetta* alcuni temi e ha invitato il Direttore degli scavi del sito, l'archeologo Klaus Schmidt, a parlarne in occasione della Festa dell'Inquietudine*

Roberto Maggi

La più importante scoperta archeologica del nuovo secolo.

L'esistenza di un grande santuario, con centinaia di steli antropomorfe alte fino a 5 metri, straordinariamente istoriate con animali totemici e racconti geroglifici, datato quasi 12000 anni fa, sarebbe da ritenersi impossibile se non fosse il risultato di 15 anni di scavi condotti in grande stile dall'Istituto Archeologico Germanico a Gobekli Tepe, un "Tell" ubicato 20 km a nord di Urfa, la città mitica di Abramo nella Turchia sud-orientale.

E' quasi incredibile che 7000 anni prima delle Piramidi una società preagricola sia stata capace di costruire un simile monumento, che richiede la capacità di organizzare l'attività di centinaia di artigiani, dotati soltanto di attrezzi di pietra e di legno, coniugati -evidentemente- con molta abilità e grande motivazione.

Finora si riteneva che le società preagricole fossero costituite da piccoli gruppi nomadi, tendenzialmente



ugualitari, inadatti a mobilitare grandi risorse per uno scopo trascendente.

Gobekli Tepe dimostra il contrario e getta una nuova luce sulla ideologia dei paleolitici, obbligando a ripensare la storia della complessità sociale, dell'arte e della religione.

Quella di Gobekli Tepe si può a ragione definire la più importante scoperta archeologica del nuovo secolo. Il prof. Klaus Schmidt, Direttore degli scavi, l'ha descritta nel suo libro *Sie bauten di ersten Tempel*, edito in Germania da Beck. E' recentemente uscita l'edizione italiana per i tipi di Oltre, tradotta da Umberto Tecchiati, col titolo *Costruirono i primi templi. 7000 anni prima delle Piramidi*.

Schmidt osserva che Gobekli Tepe non è un inizio, ma la fine. Gobekli Tepe è la rappresentazione materiale di una costruzione mentale dell'umanità preagricola, forse nel suo momento culminante. Un'umanità la cui struttura economica, sociale e, per quanto si può dedurre, ideologica, verrà sovvertita dalla sedentarizzazione connessa con l'agricoltura, ovvero dalla "rivoluzione agricola". E' suggestivo speculare su quanto e come il processo evolutivo che termina con Gobekli Tepe possa collegarsi al *big-bang* dell'evoluzione culturale umana, per usare la felice evocazione di Steven Mithen per l'origine dell'arte e della religione.

A sua volta Gobekli Tepe sembra riproporre, con altri

segue a pag. 2

Alla Festa...in collaborazione con il Centro Pannunzio Enzo Tortora un Rappresentante dell'Italia Civile

La VI edizione della Festa dell'Inquietudine si aprirà nel ricordo di Enzo Tortora a trent'anni dall'inizio della sua clamorosa vicenda giudiziaria e venticinque anni dopo la sua morte. L'incontro sarà realizzato in collaborazione con il Centro Pannunzio al cui Direttore abbiamo chiesto di tratteggiare la figura del grandissimo Inquieto a cui vogliamo rendere omaggio

Pier Franco Quaglieni

Enzo Tortora è una figura complessa che merita di essere rivisitata a trent'anni dall'arresto clamoroso e a venticinque anni dalla morte. Si può dire che sia stato anche lui un grande "inquieto" perché chi ama la sua indipendenza ed esercita il suo spirito critico non può che essere un inquieto. Norberto Bobbio scrisse che compito dell'uomo di cultura è più quello di sollevare dei dubbi che raccogliere delle certezze più o meno inossidabili e l'operato di Tortora certo è testimonia l'esattezza di questa tesi. Fu per ben due volte licenziato dalla Rai per motivi di censura, subì con grande dignità un processo che voleva infangare la sua figura di persona perbene, dando credito a volgari delinquenti, eletto con 500mila voti al Parlamento europeo come indipendente con il PR, non esitò a dimettersi, quando venne condannato ingiustamente a Napoli a dieci anni di carcere. Il suo caso suscitò una violenta rivolta morale e politica da parte dell'opinione pubblica contro i giudici che lo condannarono dando ascolto ai falsi pentiti, ma offrì anche il destro per una campagna delegittimatrice e denigratoria nei confronti della Magistratura, facendo dimenticare ai più, ad esempio, che furono



proprio altri giudici, in seconda istanza, a riconoscere l'innocenza. Allora venne promosso un referendum sulla responsabilità civile dei magistrati e il voto favorevole dei cittadini non trovò mai attuazione, anche se il referendum non era certo lo strumento più idoneo per affrontare una materia tanto delicata. Se escludiamo il suo primo difensore, l'avvocato Alfredo Biondi, che dovette lasciare la difesa in quanto divenne ministro, il partito liberale di cui Enzo era consigliere nazionale con pochi altri intellettuali liberali da Chiara a Lauzi, nei confronti di Tortora si comportò con una viltà che certo disonorò il partito ingiustamente in questo caso erede del Risorgimento che abbandonò totalmente Tortora, lasciandolo solo. Quello fu un episodio che rivelò la pochezza di politici che poi portarono al disastro totale del partito. A trent'anni dalla morte è difficile scrivere di Enzo con il distacco necessario che dovrebbe usare lo storico perché la sua vicenda umana è stata così drammatica che i sentimenti prevalgono sulla freddezza che lo storico dovrebbe praticare. Ma solo storicizzando la sua vicenda, lasciando da una parte le asprezze polemiche è possibile ricordare Tortora come uomo e personalità televisiva e giornalistica di spicco. Ad esempio, di fronte a tanta TV spazzatura che, sull'onda del berlusconismo, ci ritroviamo ogni sera davanti non possiamo non rimpiangere le sue trasmissioni semplici, espressione di un'altra Italia che purtroppo non c'è più. La sua compagna, Francesca Scopelliti, ha letto recentemente una sua lettera dal carcere che rivela la dolcezza di Enzo anche in un momento tanto difficile. Posso annunciare in anteprima che Francesca, vincendo a fatica una naturale ritrosia, pubblicherà una raccolta di lettere di Enzo dalla quale risulteranno evidenti i caratteri della sua straordinaria personalità che Massimo Mila in una chiacchierata con me definì "davvero fuori ordinanza". Il Presidente della Repubblica Napolitano, inviando un messaggio a un recente convegno del Centro "Pannunzio" di Torino, ha scritto: "La vicenda giudiziaria che ingiustamente coinvolse il famoso conduttore televisivo, incise drammaticamente sulla sua vita privata e professionale. La figura di Enzo Tortora, fortemente legata alla storia della televisione italiana, testimonia come anche in condizioni di grandi difficoltà si possa combattere per il rispetto dei diritti inviolabili delle persona: egli seppe infatti fronteggiare con forza e dignità il dramma che ne sconvolse la vita". Nessuno come il Capo dello Stato avrebbe potuto sintetizzare il senso di una vita stroncata immaturamente da una tragedia che lo travolse, ma lo fece passare subito alla storia migliore di quella che Bobbio chiamava l'Italia civile.

All'Architetto Paolo Pejrone il Premio Giorgio Gallesio



Paolo Pejrone (1941), nato da una nobile famiglia piemontese, si è laureato in architettura al Politecnico di Torino ed ha collaborato con il grande paesaggista inglese Russel Page. I suoi famosi parchi e giardini si trovano in tutto il mondo, come Villar Perosa, realizzato per la famiglia Agnelli, ma anche i parchi e i giardini di Mary e Alain de Rothschild, dell'Aga Khan Karim, di Valentino, dei principi Borghese, dei principi Sainjust e molti altri ancora. Ha diretto il restauro dell'orto della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme e dell'orto di Eliogabalo, entrambi a Roma. E' scrittore di successo, le sue opere sono pubblicate da Mondadori-Electa (*I mie giardini, Orti felici*), Einaudi (*La pazienza del giardiniere*) e Feltrinelli (*In giardino non si è mai soli. Diario di un giardiniere curioso, il vero giardiniere non si arrende. Cronache di ordinaria pazienza*). Collabora con importanti giornali e riviste come *La Stampa*, per la quale pubblica articoli settimanalmente, *Gardenia* e con l'editrice Condé Nast. Ricopre importanti ruoli in varie associazioni che si occupano della tutela e difesa del paesaggio come il FAI, l'Accademia Piemontese del Giardino (che ha fondato), l'International Dendrology Society e l'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio e l'Associazione Amici dei Giardini Hanbury. E' ideatore e fondatore della manifestazione "Tre giorni per il Giardino" che si svolge ogni anno al Castello di Masino. Vive nella sua tenuta a Revello (Cuneo) circondata da un meraviglioso parco di cinque ettari coltivato con tecniche biologiche.

Alla Festa...

Un Premio dedicato a Giorgio Gallesio, eminente scienziato Inquieto. Un Italiano Illustre, nato nella terra patria della Festa dell'Inquietudine

La Civetta ha chiesto al Professor Giovanni Assereto di tratteggiare la figura dello scienziato a cui la Festa dell'Inquietudine dedica un premio. Dallo scritto emerge la grandezza di un Uomo poliedrico, citato per i suoi studi da Charles Darwin, apprezzato per le sue doti politiche dal Prefetto napoleonico Gilbert Chabrol de Volvic, onorato per le sue opere dall'Accademia dei Georgofili

Giovanni Assereto

Uomo poliedrico: giurista, letterato e botanico

Nato nel 1772 a Finalborgo da una famiglia di possidenti che vanta un qualche status nobiliare, Giorgio Gallesio viene avviato agli studi giuridici presso l'Università di Pavia, dove si laurea in utroque nel 1793. Fin da giovane coltiva tuttavia anche interessi diversi: quelli letterari e poetici, che lo vedono buon verseggiatore e membro di varie accademie, ivi compresa l'Arcadia; e soprattutto quelli botanici, che egli coniuga ben presto con l'attività pratica, quale oculato amministratore delle proprietà di famiglia (nella stessa Finale, a Calvisio e a Calizzano), dove tra l'altro contribuisce alla diffusione della varietà di olive *taggiasche*, destinate a una grande fortuna fino ai giorni nostri. Ma più che agli ulivi, l'attenzione di Gallesio si volge alle viti, agli alberi da frutto e in particolare agli agrumi: «alberi affascinanti - scriverà - che riuniscono i pregi delle piante ornamentali e di quelle utili».

L'avventura politica francese

Nel 1797, con la caduta del regime aristocratico nella Repubblica di Genova, rischia per un attimo di farsi trascinare nell'avventura politica "giacobina", ma infine si tiene in disparte. Diversamente vanno le cose quando, nel 1805, la Liguria è annessa a quell'Impero Francese le cui strategie tecnocratiche concedono grande spazio agli scienziati, e in genere agli intellettuali portatori di un sapere innovativo con finalità pratiche. L'amministrazione napoleonica, che nel Dipartimento di Montenotte è retta per diversi anni da un tecnocrate per eccellenza come il prefetto Chabrol, gli apre infatti le porte chiamandolo a diversi posti di responsabilità: membro del Consiglio di Dipartimento, commissario ai lavori stradali, sottoprefetto di Savona.

Nel 1810 va a Parigi per presenziare alle nozze di Napoleone con Maria Luisa d'Asburgo; li viene nominato uditore al Consiglio di Stato (il primo gradino delle grandi carriere napoleoniche) e pubblica nel 1811 - dedicandolo a Chabrol - il *Traité du citrus*, opera di

segue a pag. 2

Gobekli Tepe. 7000 anni prima delle piramidi

segue da pag. 1

termini, la contraddizione, discussa dallo stesso Mithen, tra attitudini biologica dei primi uomini alla complessità sociale e le evidenze archeologiche che invece sembrano negarla. Così se osserviamo retrospettivamente il grado di aggregazione sociale sotteso dalla costruzione di Gobekli Tepe, esso non traspare nella strutturazione e dimensione dei siti paleolitici, che salvo pochi casi suggeriscono piccoli gruppi e scarsa differenziazione sociale. Forse non è necessario agglomerarsi in città per elaborare sistemi sociali complessi ed efficienti: com'era l'Internet del Paleolitico? Dobbiamo rileggere l'archeologia del Paleolitico Superiore?

Gobekli Tepe ribalta dunque oltre un secolo di costruzione filosofico-archeologica di storia della complessità sociale, spesso intesa per stadi evolutivi, dove solo le società pienamente agricole implicano sovrastrutture che necessitano grandi monumenti.

La sorprendente complessità delle società tardo-paleolitiche.

La fonte archeologica Gobekli Tepe demolisce, forse irrevocabilmente, l'approccio c.d. "primitivista" alla spiegazione del passato. Con ciò non intendo che i paleolitici conoscessero la legge di Mendel in quanto tale, benché l'abbiano applicata. Intendo che seppure non conosceremo mai la concezione del mondo e della vita delle società tardo-paleolitiche, Gobekli Tepe certifica che essa poteva essere complessa e cogente, tanto che gruppi sparsi su decine di migliaia di Kmq erano organizzati in modo da individuare un "centro" in cui costruire "il tempio", forse riconoscendosi come nazione, quanto meno sul piano che oggi chiameremo spirituale.



Il fantastico mondo "animalista" di Gobekli Tepe si decompone con l'origine dell'agricoltura. Gli spazi rituali delle prime società agricole sono poca cosa al confronto. Per altri versi sappiamo della "gracilizzazione" dei neolitici, dell'insorgenza di nuove malattie, dell'aumento del carico di lavoro. Benché tutto questo sia ampiamente bilanciato dal successo quantitativo della specie in termine di aumento della popolazione, tuttavia si può –ironicamente ma non troppo- rilevare che l'origine dell'agricoltura è il più antico caso osservabile in cui all'aumento del PIL non corrisponde un miglioramento della qualità della vita.

La meraviglia (l'incredulità) destata dal fatto che "semplici" raccoglitori e

cacciatori possano aver eretto un monumento di alcuni ettari e migliaia di tonnellate di mura e stele, evoca una massima orientale: *se fissi il tuo cuore in un punto, nulla è impossibile....*

Credo si possa convenire che le informazioni che Klaus Schmidt sta estraendo da una collina che fronteggia la piana dell'Eufrate hanno una dirompenza culturale che va ben oltre i confini disciplinari dell'archeologia

In Italia la tecnologia agricola e quella dell'allevamento sono state importate all'alba del VI millennio a.C. Modi di vita, organizzazione sociale, economia e ideologia dei gruppi neolitici italiani sono oggetto di recenti messe a fuoco, attraverso pubblicazioni di scavi e convegni, fra i quali quello svoltosi a Finalborgo nel 2009 i cui atti sono di imminente pubblicazione a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

Chi è Klaus Schmidt, Direttore degli scavi di Gobekli Tepe

Klaus Schmidt è nato a Feuchtwangen (Germania) l'11 dicembre 1953. Ha studiato Preistoria e Protostoria, Archeologia classica, Geologia e Paleontologia presso le Università di Heidelberg e di Erlangen. Nel 1983 si è laureato discutendo una tesi sugli strumenti litici di Norsutepe con il prof. Harald Hauptmann. Nel 1984 ha ottenuto una borsa biennale per viaggi di studio dell'Istituto Archeologico Germanico. Dal 1986 al 1995 è stato Ricercatore associato presso l'Istituto di preistoria e storia antica dell'Università di Heidelberg. Nel 1995 ha iniziato gli scavi di Gurcutepe e Gobekli Tepe. Nel 1998 ha conseguito il dottorato di ricerca sul tema "L'analisi funzionale dell'insediamento del Neolitico antico di Nevalı Cori (Turchia)". Il 10 maggio 1999 ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento universitario di preistoria e protostoria con una conferenza sul tema "L'unificazione dell'Antico Egitto dal punto di vista archeologico". Dal 2001 Referente per la Preistoria del Vicino Oriente presso l'Istituto Archeologico Germanico. Nel 2001-2002 insegna Archeologia del Vicino Oriente presso l'Università di Berlino. Nel 2002, in collaborazione con Lutfi Khalil (Università della Giordania, Amman) e Ricardo Eichmann (Dipartimento del Vicino Oriente presso l'Istituto Archeologico Germanico) inizia il Progetto Pionbio di Aqaba, dedicato all'origine della metallurgia del rame). Dal 2006 è membro corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico. Dal 2007 è professore straordinario presso l'Università di Erlangen-Norimberga.

E' autore di numerose pubblicazioni e monografie, tra cui Sie Bauten di ersten Temple, Beck, 2006, tradotto in russo, polacco, turco, italiano e prossimamente in inglese, dedicato al celebre scavo di Gobekli Tepe.



Bisanzio: l'Araba Fenice d'Europa

segue da pag. 1

province circostanti. Certo, i massacrati e i regolamenti di conti che si ebbero all'atto della conquista impressionarono il mondo. Ma dobbiamo constatare che le élites bizantine turcofile furono fin da principio integrate nell'apparato amministrativo e burocratico ottomano, compresi i ranghi militari e, all'altro estremo, quelli dell'intelligencija. La capitale del sultano islamico mantenne una sorprendente quantità di altari cristiani consacrati e di strutture architettoniche ecclesiastiche che solo con lo scorrere dei secoli si trasformarono in moschee. La comunità cristiana serbo, oltre al proprio culto e ai propri luoghi di culto, la propria gerarchia ecclesiastica e il proprio patriarca. Al contrario di quanto fecero due secoli prima i crociati quando insediavano gerarchie ecclesiastiche latine a Costantinopoli dopo la cosiddetta deviazione della quarta crociata e il rovinoso scempio della Città seguito alla conquista del 1204. Per non parlare della comunità internazionale degli ebrei, che si diede letteralmente convegno nella nuova capitale dei sultani, dove prosperò per secoli.

Ma torniamo un attimo alla Russia, quale è stato il trait d'union tra il mondo slavo e Bisanzio?

Con il matrimonio tra l'ultima principessa imperiale bizantina, Zoe-Sofia Paleologina, con il Gran Principe di Mosca Ivan III, l'impero dei nuovi cesari, gli zar (csar), si considerò erede legittimo e continuatore dell'Impero romano. Mosca, che già accoglieva il simbolo dell'aquila bicipite, divenne la terza Roma, erede della sovranità dell'ultima dinastia e soprattutto dell'ortodossia bizantina. Fu così che sia il sultano, che si era annesso Costantinopoli e il controllo degli Stretti e il cui impero era perciò subentrato nel ruolo geopolitico di Bisanzio, sia lo zar, che si era annesso il genoma imperiale bizantino in senso stretto ed era subentrato nel ruolo di "unto del Signore" e rappresentante mondiale dell'ortodossia, si definivano ufficialmente imperatori dei romani.

Si può percepire ancora oggi l'eco della caduta di Costantinopoli e della scomparsa del mondo bizantino?

Certo, se si analizzano le vicende di cui sopra in chiave braudeliana, guardando all'"onda lunga" della storia, si percepiscono le conseguenze della caduta dello stato bizantino anche a distanza di secoli. Non è un caso che il Mediterraneo Maggiore di Braudel coincida con le zone di crisi del secolo da poco iniziato. Il fantasma di Bisanzio aleggia sulle aree incandescenti del nostro mondo attuale, sulle sue soglie di conflitto, sulle sue faglie d'attrito, dai Balcani al Caucaso, dall'Anatolia alla Mesopotamia. Le stesse aree in cui l'eredità imperiale romano-bizantina aveva nel bene e nel male per quasi due millenni governato la convivenza etnica, e sul cui scenario di sommovimento e scontro si è aperto il XXI secolo, dopo che i due imperi in cui Bisanzio si era divisa alla metà del XV, quello ottomano a sud-est e quello russo poi sovietico a nord-est, si sono disgregati rispettivamente all'inizio e alla fine del Novecento. Considerando la storia in questa prospettiva, comprendiamo meglio le origini dei terribili conflitti che hanno attraversato e attraversano i paesi di quelle aree: da ultimo, adesso, la Siria.

Cosa pensa della Turchia contemporanea?

All'origine dell'opinione, manifestata nell'ultimo decennio da più parti e anche da storici autorevoli, come Jacques Le Goff, che la Turchia non faccia storicamente parte dell'Europa e che perciò non dovesse entrare a far parte dell'Unione Europea, vi è un grave equivoco: una cecità che nasce, appunto, dalla scarsa conoscenza della millenaria storia di Bisanzio. Costantinopoli/Istanbul, con le sue tradizioni, il suo cosmopolitismo, il suo millenario ruolo di ponte tra Oriente e Occidente, è parte dell'Europa non solo geograficamente: è parte integrante imprescindibile dell'identikit culturale europeo.

Quale è stata la principale virtù della Civiltà bizantina?

Ne ho già elencate diverse. Aggiungo che, a proposito di ponti, la civiltà bizantina è stata anche la traghettatrice della cultura classica nel mondo moderno. Senza l'incessante attività di copia e diffusione dei classici greci a Bisanzio, senza la devozione, la cura e lo studio che per più di un millennio furono loro riservati nelle istituzioni tanto laiche quanto ecclesiastiche di Costantinopoli come della provincia grande-bizantina, solo una minima parte del sapere classico si sarebbe salvata. L'amore e lo studio della civiltà bizantina è inseparabile da quello dei classici, e chiunque ami i classici non può non amare i bizantini e sentirsi loro simile. Lo sapevano bene gli umanisti occidentali. Bisanzio è una civiltà eminentemente umanistica e la diffusione in Occidente dei classici greci e della tradizione non solo testuale e filologica ma anche letteraria e filosofica antica ebbe luogo con l'arrivo dei grandi intellettuali bizantini emigrati in Italia tra la fine del XIV e la fine del XV secolo. Il cosiddetto Rinascimento europeo non è che l'ultima, e più dirompente, delle rinascenze bizantine.



Ivan Kostantinovich Alivazovsky - Veduta di Costantinopoli e del Bosforo 1856. Sotheby Londra

Alla Festa.... in collaborazione con IL VITTORIALE

L'Inquieto D'Annunzio e la Carta del Carnaro, costituzione avveniristica e libertaria



GABRIELE D'ANNUNZIO
150

D'Annunzio è uomo moderno, inserito pienamente nel secolo XX, quello del futurismo, il secolo della velocità, del volo, della pubblicità, dell'immagine e della comunicazione di massa, uomo certamente inquieto. Ne sono espressione anche la controversa conquista di Fiume e la Carta del Carnaro. Fiume fu un'esperienza limitata, durata poco più di un anno, ma il d'Annunzio, con la Carta del Carnaro, aveva gettato un seme che avrebbe germogliato, e germoglierà, nei decenni a venire. Un Carta che fa impallidire molti testi costituzionali vigenti oggi nel mondo, per la sua apertura democratica e per la spregiudicatezza di molti suoi assunti centrali, che oggi definiremmo libertari.

Un film inedito di Eros Achiardi con Roberto Tesconi nei panni del Vate

Prima dell'incontro verrà proiettato un filmato realizzato, per l'occasione, dal regista Eros Achiardi nella entusiasmante cornice del *Vittoriale degli Italiani* a Gardone Riviera. Protagonista d'eccezione sarà Roberto Tesconi: "L'idea di "calarmi" nel personaggio di Gabriele D'Annunzio, ancora oggi capace di stupire, recitando una delle sue più belle poesie, *La Piovra nel Pineto*, per un attore, come me, che vuole sempre sperimentare nuove frontiere e mettersi sempre in gioco, è un'opportunità, anche per soli pochi minuti, da non perdere; se poi si aggiunge alla recitazione dal vivo una "contaminazione cinematografica" del "luogo" Il Vittoriale, è per chi ama questo mestiere, una piacevole occasione".

Un carteggio prezioso intercorso tra Gabriele D'Annunzio e il conte Pier Filippo di Castelbarco

"Mio caro Pier Filippo, mi duole che tu parta. M'avevi portato il soffio della più santa guerra, a tutti gli arditi di Fiume. Ti rivedevo, col tuo passo di leopardo bipede, a capo della gente. Ti rivedrò." È una citazione tratta dal prezioso e rarissimo carteggio intercorso (1920-1935) tra Gabriele D'Annunzio e il conte Pier Filippo di Castelbarco, ardito fiumano originario di Loppio, vicino Riva del Garda, e che verrà eccezionalmente esposto in mostra durante la Festa. Castelbarco ebbe con D'Annunzio un profondo sodalizio umano ed intellettuale destinato a durare anche oltre la breve ma intensa stagione della Reggenza del Carnaro, fino alla morte del Vate.

Dalla Carta del Carnaro

Costituzione della Reggenza del Carnaro proclamata da Gabriele D'Annunzio l'8 settembre 1920

III - La Reggenza italiana del Carnaro è un governo schietto di popolo - res populi - che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo e per ordinamento le più larghe e le più varie forme dell'autonomia quale fu intesa ed esercitata nei quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale.

IV - La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione. Ma amplia ed innalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori; abolisce o riduce la centralità sovrachiarante dei poteri costituiti; scompartisce le forze e gli uffici; cosicché dal gioco armonico delle diversità sia fatta sempre vigorosa e più ricca la vita comune.

VI - Tutti i cittadini dello Stato, d'ambidue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge.

L'esercizio dei diritti riconosciuti dalla costituzione non può essere menomato né soppresso in alcuno se non per conseguenza di giudizio pubblico e di condanna solenne.

IX - Lo Stato non riconosce la proprietà come il dominio assoluto della persona sopra la cosa, ma la considera come la più utile delle funzioni sociali. Nessuna proprietà può essere riservata alla persona quasi fosse una sua parte; né può esser lecito che tal proprietario infingendo la lasci inerte o ne disponga malamente, ad esclusione di ogni altro. Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro.

Solo il lavoro è padrone

XIV - Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella universalità dei Comuni giurati: la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intero dalla libertà; l'uomo intero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo

dono; il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.

XIX.....

La decima (Corporazione) non ha arte né novero né vocabolo.

La sua pienezza è attesa come quella della decima Musa.

È riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascensione. È quasi una figura votiva consacrata al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo novissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ansito penoso e il sudore di sangue. È rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta iscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano: «Fatica senza fatica».

DELLA INCOMPATIBILITÀ

LIX - Nessun cittadino può esercitare più di un potere né partecipare di due corpi legislativi nel tempo medesimo.

DELLA RIVOCAZIONE

LX - Ogni cittadino può essere rinvocato dall'ufficio che occupa quando egli perda i diritti politici per sentenza confermata dalla Corte della Ragione, quando la rinvocazione sia imposta per voto schietto dalla metà più uno degli iscritti al corpo elettorale.

DELLA RESPONSABILITÀ

LXI - Tutti i partecipi dei poteri e tutti i pubblici ufficiali della Reggenza sono penalmente e civilmente responsabili del danno che allo Stato al Comune alla Corporazione al semplice cittadino rechino le loro trasgressioni, per abuso, per incuria, per codardia, per inettezza.



Un premio dedicato a Giorgio Gallesio

segue da pag. 1

straordinario rilievo teorico e pratico sulla classificazione e la coltivazione degli agrumi.

Nel 1813 diventa prefetto di Montenotte il giovane aristocratico genovese Antonio Brignole Sale, che alla caduta di Napoleone viene inviato al Congresso di Vienna per difendere l'indipendenza della restaurata Repubblica di Genova e porta con sé, come segretario, proprio Gallesio. La missione fallisce e la Liguria viene incorporata negli Stati Sardi, ma tanto Brignole quanto il suo segretario entrano nelle grazie del governo sabaudo: il secondo tuttavia, dopo aver accettato un impiego di scarso rilievo che è in pratica una sinecura, preferisce dedicarsi soprattutto agli amati studi di botanica.

La "Teoria della riproduzione vegetale" nell'opera di Charles Darwin

A Vienna ha pubblicato in tedesco una nuova edizione del *Traité du citrus*, e nel 1816 lo ristampa in italiano a Pisa, col titolo di *Teoria della riproduzione vegetale*. Sia al testo francese sia alla versione italiana farà riferimento Charles Darwin in numerose pagine del suo *The Variation of Animals and Plants under Domestication* edito nel 1868, sottolineando così l'importanza di quei lavori. Ma ancor più significativa è l'opera che Gallesio comincia a dare alle stampe, sempre a Pisa, nel 1817: la *Pomona italiana*, grande catalogo delle varietà frutticole della penisola contenente la loro riproduzione in disegni che illustrano, con la maggiore fedeltà possibile, le peculiarità morfologiche di ognuna. Come ha scritto Antonio Saltini nella "voce" del *Dizionario biografico degli italiani* a lui dedicata, Gallesio si propone di compilare un repertorio analogo a quelli che, tra fine '700 e inizio '800, «i più illustri botanici europei avevano assicurato ai rispettivi paesi», compito assai arduo «in un paese diviso in una pluralità di Stati dalle caratteristiche climatiche e agrarie lontanissime, tra i quali mancava ogni tradizione di studi botanici e agronomici comuni».

L'impresa lo impegna - anche finanziariamente - sino alla morte che sopraggiunge nel 1839 e gli impedisce di portarla a termine. Ma, anche nella sua relativa incompiutezza, la *Pomona* è un ammirevole monumento di scienza e di bellezza figurativa - come ognuno oggi può verificare consultando, nel sito www.pomonaitaliana.it, un'edizione ipertestuale di quel capolavoro, che Massimo Angelini e Maria Chiara Basadonne hanno realizzato nel 2004 - ed è anche un tassello fondamentale della nostra storia nazionale: si potrebbe affermare che, come Manzoni ha unificato l'Italia nella lingua e Pellegrino Artusi nella cucina, Gallesio lo ha fatto nell'arboricoltura.

I riconoscimenti dal mondo scientifico

Onorato in vita con una lunga serie di riconoscimenti da parte sia del mondo scientifico - è membro di prestigiose istituzioni come l'Accademia delle scienze di Torino, quella dei Georgofili di Firenze e la Société d'horticulture di Parigi - sia della dinastia sabauda, che lo accoglie nell'Ordine Mauriziano e nel 1828 gli conferisce il titolo di conte, anche dopo la morte la fama delle sue opere non viene mai meno. Ma è soprattutto negli ultimi vent'anni che l'interesse per il personaggio ha conosciuto un eccezionale risveglio, grazie al *Centro per la promozione degli studi su Giorgio Gallesio* e al suo presidente Carlo Ferraro, all'Accademia dei Georgofili, a uno studioso come Enrico Baldini che ha dato alle stampe un gran numero di inediti gallesiani, dai bellissimi *Giornali dei viaggi* ai vari scritti di botanica come l'*Atlante citrografico*, il *Trattato del lazerolo*, la *Memoria sulla circolazione della linfa*. Così oggi possiamo ripercorrere con piena consapevolezza la sua opera e annoverarlo, a buon diritto, tra le più apprezzabili glorie del nostro paese.



Anticipazioni su alcuni incontri e spettacoli che si terranno alla Festa dell'Inquietudine

Uno tra i più autorevoli scienziati italiani a colloquio con il filosofo Valerio Meattini

È possibile un dialogo tra scienza ed etica? Chi ritiene che le due discipline si occupino di questioni e problemi del tutto diversi lo esclude. La scienza sarebbe descrizione di ciò che c'è e perciò non potrebbe essere in conflitto né in dialogo con l'etica che comanda ciò che dovrebbe essere. Chi, invece, sostiene la necessità del dialogo dice che la scienza non è un sistema isolato dalla società e perciò essa sarebbe responsabile verso l'insieme della vita. Inoltre – aggiungono alcuni – la scienza stessa è un'etica in quanto forma suprema di assicurazione che ha preso il posto di Dio.

Divertissement sulla Numerologia MateMagia! 31 maggio, ore 17

Andrea Santini, Mago con oltre 15 anni di esperienza, ha spettacolarizzato la Numerologia realizzando "MateMagia", un divertissement numerologico dedicato in primo luogo a chi ritiene che i numeri e la matematica siano noiosi passatempi o, peggio ancora, scoccature da evitare a qualunque costo. In un divertente e affascinante alternarsi di logica, ragionamento e magia, Santini ci mostrerà come dietro a tutte le piccole e grandi scoperte dell'umanità ci sia innanzitutto la capacità di "giocare" con i numeri. Dulcis in fundo, scopriremo insieme che cosa hanno in comune un grande mentalista, un genetista da Nobel e un antiquario toscano. Forse qualcosa che ha a che fare con la MateMagia? a cura di **Andrea Santini**

"Viaggi di conoscenza tra enigmi e giochi di enigmistica"

Il viaggio che porta Edipo da Corinto a Delfi e, infine, a Tebe ad interrogare la Sfinge è un viaggio di conoscenza. A Tebe risolve gli enigmi a cui nessuno prima aveva saputo dare la giusta risposta. Dal mito di Edipo si dipana una ragnatela di giochi di parole, crittografie, combinazioni di lettere che, attraverso epoche, religioni, costumi e mode, arriva ai giorni nostri, con approcci diversi per il grande pubblico o per raffinate élites. L'enigmistica non è, tuttavia, solo un gioco ma un viaggio della mente nei diversi sensi nascosti dietro le parole. Un'avventura per la conoscenza, con tutta l'inquietudine che quest'esperienza comporta.

Non sarà difficile, per gli appassionati del tema, indovinare chi sarà il nostro noto e illustre Ospite

Festa dell'Inquietudine VI Edizione, 31 maggio 1-2 giugno 2013, Finalborgo - Finale Ligure (Italian Riviera) L'enigma del nostro folle viaggio

Elio Ferraris

E' dalla nascita del Circolo che usiamo l'esortazione dantesca "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza."

Con questi versi abbiamo, più volte, qualificato la nostra Inquietudine.

Un'Inquietudine chiamata Conoscenza

Lo abbiamo fatto perché abbiamo sempre sentito nostro quel desiderio "estremo" di conoscenza, quel bisogno umano di andare oltre il conosciuto, oltre il visibile, oltre i limiti, perfino, della propria semenza. Curiosamente, però, in oltre trecento iniziative, non abbiamo mai riflettuto a fondo su quel binomio e sul nesso che li lega. Lo vogliamo fare ora dedicandovi tre numeri de La Civetta ed una intera Festa dell'Inquietudine.

Cercheremo di ripercorrere l'Ulisse dantesco e le ragioni per cui il nostro massimo Poeta lo relega all'Inferno tra i consiglieri di frode, dopo averlo fatto inghiottire dal mare in tempesta. Sarà lo spunto per scavare nel tempo, oltre Dante e oltre a Omero, e nello spazio, oltre la nostra cultura, oltre la nostra etnia, per cercare di capire come virtù e conoscenza sono state elaborate, coniugate e

vissute nelle diverse epoche e in contesti culturali diversi.

Per Grazia divina o per umana Ragione?

Lo faremo avvalendoci di competenze diverse. Ad Autori illustri abbiamo chiesto di scrivere su La Civetta e ai nostri collaboratori di portare le loro esperienze. Ad ospiti autorevoli abbiamo chiesto e chiederemo di partecipare alla Festa e agli eventi di collegamento per riflettere con loro su un argomento che si ripropone, ai giorni nostri, con straordinaria intensità e con varie angolature. Una è quella di sempre e va diritto al "contrasto" tra chi ritiene la vera (o perfetta) conoscenza raggiungibile solo in virtù della Grazia divina e chi la considera conseguibile in questa vita con le forze della Ragione. Anna Segre ce la ricorda nel suo articolo citando il monito biblico "Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio...".

Un'altra è quella che, nei tempi nostri, si pone in modo sempre più incalzante a fronte del tumultuoso avanzare delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni. E Valerio Meattini ce la evidenzia nella sua forte riflessione "Virtù e conoscenza non sono più due sorelle che calcano per lo più la stessa via, ma due poli che generano continue domande, a volte autonome e non sempre convertibili; nuove, oltre che rinnovate, inquietudini".

Inquietus Celebration: due personalità tra le più fantasiose del panorama televisivo italiano

Manteniamo ancora il riserbo ma è bene ricordare che Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermate per vicinarietà intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera

E per finire, domenica 2 giugno alle 21, l'Inquietudine...mettiamola in ridere spettacolo con Maurizio Lastrico & Andrea Valsania

Ma chi sarà l'Inquieto dell'Anno?

A breve daremo la notizia. Per ora diciamo solo che è una leggenda della cultura italiana.

L'appuntamento con la manifestazione principe organizzata dal Circolo degli Inquieti è la cerimonia di consegna dell'attestazione de

"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem".

Inizierà alle ore 16,30 di domenica 2 giugno. Ancora una volta sarà una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto.

festa dell'inquietudine

collegamento tra una edizione e la successiva, partecipazione ad iniziative di Associazioni o Enti su temi di comune interesse. Per chi volesse ripercorrere il percorso consigliamo di leggere sul sito web del Circolo gli articoli e le interviste pubblicate sui numeri 6/12 e 1/12.

Ad aprire il programma completo. Seguiteci sui nostri siti

In questo numero sono riportate anticipazioni dei vari eventi che si svolgeranno nel corso della Festa. A metà di aprile uscirà il programma completo, con temi, orari, luoghi degli incontri e le note biografiche degli ospiti. La partecipazione agli incontri e agli spettacoli è libera e gratuita fino ad esaurimento dei posti. Vi invitiamo a seguire gli aggiornamenti sui nostri siti:



Alla Festa.....venerdì 31 maggio ore 21.45, Auditorium

Max Manfredi In concerto. Omaggio all'Inquietudine con Dremong



"Omaggio all'inquietudine che è da sempre stata la non facile musa del mio operare poetico e musicale. In questo caso lavoro con quattro musicisti inquieti, provenienti da varie scuole, di svariate ed alquanto eclettiche ascendenze.

Presentiamo mie canzoni, antiche e nuove, edite ed inedite.

Queste canzoni formeranno presto un album.

Il nome dell'ensemble musicale, provvisorio - sempre per inquietudine - è Dremong.

Il Dremong è un inquieto ed inquietante orso tibetano, dal carattere - tradizionalmente - malvagio, tanto da aver dato origine, secondo alcuni, alla leggenda dello Yeti, l'Abominevole Uomo delle Nevi. Il Dremong, in effetti, si muove spesso alzandosi sulle zampe, in posizione eretta, simile agli Umani." (Max Manfredi)

Max Manfredi, voce, chitarra

Marco Frattini, percussioni e batteria

Elisa Montaldo, tastiera suoni anni 'settanta, tastiera moog, autoharp, seconda voce

Matteo Nahum, chitarra classica, chitarra elettrica, Glockenspiel

Daniele Pincetti, basso fretless

Alla Festa....

Martesana InCanto Ensemble



Fondata a Cassina de' Pecchi nel 2005, Martesana InCanto Ensemble, è costituito da un coro polifonico e da un gruppo strumentale.

Il coro polifonico, nella classica formazione a quattro voci miste, è composto da circa 55 coristi ed è istruito e diretto da

Alessandra Lazzerini.

Il gruppo strumentale, che interviene sempre ai concerti del coro, è formato da un numero variabile di strumentisti (archi, fiati, percussioni, tastiere) ed è coordinato da Bruno Belli.

L'attività di InCanto non è solamente esecutiva, è soprattutto creativa; prende la forma di un vero e proprio laboratorio poetico-musicale. Al suo interno vengono scelti e inventati i testi da musicare o recitare, composte ed elaborate le musiche, provate le parti tecniche e scenografiche degli spettacoli.

Martesana InCanto Ensemble si presenta al pubblico con la formula del Concerto Tematico, che rappresenta l'elemento di novità e originalità della sua attività: ogni concerto avviene all'interno di un contesto narrativo, costituito dall'intreccio tra i canti presentati, i testi che vengono letti e le immagini che vengono contemporaneamente proiettate. Viene così ogni volta raccontata agli spettatori una vera e propria storia, molto coinvolgente sul piano della conoscenza e su quello emotivo, al punto da connotarsi come una vera e propria Opera Corale.

La musica non è indifferente

Lo spettacolo che presenteremo il 1 giugno ha per titolo *La musica non è indifferente* e sarà costituito da brani musicali basati sui testi di personaggi come Aung San Suu Kyi, Vandana Shiva, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e poi poeti come Italo Calvino, Mario Benedetti, José Saramago, Gianni Rodari, Davide Maria Turoldo, tutti accomunati dalla importanza data alla scelta che ciascuno può compiere a favore della libertà, della democrazia, della solidarietà, anche quando tale scelta è faticosa o rischiosa. La musica proposta, di Bruno Belli e di Johann Sebastian Bach, Muzio Clementi, Domenico Scarlatti, Johannes Brahms e altri, diventa così, nello spettacolo, il modo per dire che non si può essere indifferenti alla sorte degli uomini, a quella della terra, alle condizioni che rendono possibili la pace e la libertà.



Gli autori di questo numero

Giovanni Assereto (1946) è ordinario di Storia moderna presso l'Università di Genova e direttore della Scuola di dottorato Società, culture, territorio. Tra le sue pubblicazioni: *La Repubblica Ligure* (Torino, 1975); *Sotto il felice e dolce dominio della Serenissima Repubblica. L'acquisto del Finale da parte di Genova e la distinta relazione di Filippo Cattaneo De Marini* (Savona, 1999); *Le metamorfosi della Repubblica* (Savona, 1999). Ha curato l'edizione italiana della *Statistique de G. Chabrol de Volvic* (Savona, 1994), una *Storia della Facoltà di Lettere genovese* (Genova, 2003) e la *Storia della Liguria* (Laterza, 2007).

Alessandro Bartoli (Savona, 1978) avvocato e saggista. Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebera (Elio Ferraris Editore), nel 2008 "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011). Ha inoltre curato il volume "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Ilaria Caprioglio, Avvocato collabora con riviste giuridiche. Autrice dei romanzi "Milano-Collezioni andata e ritorno" dove narra l'esperienza di modella, "Gomitoli srotolati", "Come sopravvivere @ un figlio digitale" e del manuale sulla corretta alimentazione di bambini e adolescenti "Mi nutro di vita" (Liberodiscrivere ed.). Vice-Presidente dell'associazione -Mi nutro di vita- ideatrice della Giornata Nazionale contro anoressia e bulimia. Promuove progetti nelle scuole sui disturbi del comportamento alimentare e sulle insidie del web. Sposata, ha tre figli. www.iliariacaprioglio.wetpaint.com

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Bérbén). Nel 2008 edita il cd 9cento Guitar Duo (Casa Musicale Eco). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato Una storia della Mancina, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia Teatrale Miagoli. (www.darioocaruso.com).

Furio Ciciliot è laureato cum laude in lettere classiche. Si interessa di archeologia e storia navale, soprattutto medievale. Ha pubblicato un centinaio di articoli storici e contribuiti a convegni internazionali, oltre a numerose monografie storiche con vari editori. Sta coordinando il Progetto Toponomastica Storica della Società Savonese di Storia Patria.

Paolo De Santis, (1958) medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

Roberto Maggi, archeologo per la Preistoria presso la Soprintendenza per i beni archeologici della Liguria dal 1980 al 2012. Attualmente docente a contratto di Ecologia Preistorica presso l'Università di Genova. Ha condotto o condiretto oltre 30 interventi di ricerca o tutela archeologica in Italia e all'estero. Ha coorganizzato convegni di interesse nazionale e internazionale, fra cui, nel 1989 la Tavola rotonda The archaeology of pastoralism in Southern Europe (in collab con R. Nisbet e G.W.W. Barker) e nel 2010 Il pieno Neolitico in Italia, Finale Ligure 7-9 giugno 2010, in collaborazione con M. Bernabò Brea ed A. Manfredini. Ha progettato e

diretto l'allestimento di musei e mostre. E' Autore o coautore di oltre 200 pubblicazioni.

Pier Franco Quaglieni (Torino, 1947) è direttore scientifico della scuola di Alta Formazione storica "Federico Chabod" e direttore generale del Centro "Pannunzio" di cui è stato uno dei fondatori 45 anni fa insieme a Mario Soldati. E' autore di oltre 500 saggi storici ed è giornalista dal 1968. Scrive su quotidiani e riviste, è decorato di medaglia d'oro di Benemerito della Cultura dal 1994. Fa parte del Comitato Nazionale per le onoranze a Cavour presso il Mibac, fa parte di comitati scientifici di parecchie fondazioni culturali. Ha vinto, tra gli altri, i Premi "Voltaire", "Cavour Italia", "Tocqueville".

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah (La comunità)*, si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistata per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

Elio Ferraris, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

Riassunto delle cinque edizioni pre

**2008, I Edizione 30-31 maggio e 1 giugno
Le radici dell'Inquietudine**

"Dal cor inquietum di Sant'Agostino al cogito cartesiano, la conoscenza e l'inquietudine sono pressoché inseparabili, nel senso che la conoscenza è un'avventura, con tutta l'inquietudine che quest'esperienza comporta. Lo studium è una passione, un'avventura appunto. Non una semplice ricerca che si sviluppa in modo neutro intorno ad un obiettivo da raggiungere. No la conoscenza è molto di più. Chiede un coinvolgimento appassionato del soggetto che vuole conoscere con l'oggetto del suo interesse".
Franco Ferrarotti

Tra gli Ospiti: Maurizio Cabona, Luciano Caprile, Franco Cardini, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Evelina Christillin; Maurizio Ferraris, Massimo Gramellini, Armando Massarenti, Manfredo Montagnana, Enrico Musso, Eleanor Passmore, Francesca Rigotti, Oliviero Toscani, Christopher L. Tucci, Marcello Veneziani. Inquieto dell'Anno: Milly e Massimo Moratti



**2009, II Edizione, 15-16-17 maggio
Eros & Inquietudine**

"Il principio di Eros è il pulsare medesimo dell'inquietudine. Eros si muove da una parte all'altra, risolve le situazioni stagnanti, come accade nelle Nozze di Figaro di Beaumarchais. L'inquietudine è quella che per gli Stoici era la passione, la perturbazione dello stato di quiete, l'incresparsi di una superficie d'acqua".
Maurizio Ferraris, La Civetta 2/2008

Tra gli ospiti: Roberta Alloisio, Orchestra Bailam, Franco Bochiccio, Gabriele Bozzolino, Dario B. Caruso, Umberto Curi, Domenico De Masi, Ensemble Chitarristico, Massimo Fini, Anna Giacobbe, Eleonora Giorgi, Ranzie Mensah, Gino Paoli, Luciano Pasquale, Marco Pesatori, Gino Russo, Gianna Schelotto, The Duet, Oliviero Toscani. Inquieto dell'anno: Don Luigi Ciotti



**2010, III Edizione
14-15-16 maggio
Inquietudine & Limite**

"Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra "superabile": dalle prestazioni sportive alle acquisizioni scientifiche, fino alla stessa "specie umana". Per noi del Circolo degli Inquieti, è ovvio pensare che sia l'inquietudine a spingere l'uomo al limite (NEC PLVS VLTRA) e, magari, oltre (PLVS VLTRA)

Per questo possiamo inserire nel palinsesto di un'unica Festa momenti di approfondimento molto distanti tra loro. Sarà il filo conduttore della Festa a indicare i "limiti" della nostra ricerca e a tracciarne una linea di coerenza. Filosofia, Matematica, Economia, Scienza, Tecnologia, Psicologia sono alcune delle discipline che coniugano, nella loro specificità, il concetto di limite e nella Festa cercheremo di fare il punto sui limiti, conoscitivi, morali ed estetici che si pongono di fronte all'Uomo contemporaneo. Con qualche opportuno e inevitabile sconfinamento utile a interrogarci sui limiti della vita, sull'Aldilà, su altri mondi.

Tra gli ospiti: Gloria Bardi, Sergio Benvenuto, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Paolo Calciadesse, Claudio G. Casati, Chiara Cecchi, Chiara Ceci, Francesco Cevasco, Flavio Cucchi, Pietro Enrico Di Prampero, Antonio Maria Ferro, Roberto Giardina, Mario Giuliacci, Germana H. Heinrich, Giuseppe Marcenaro, Stefgano Moriggi, Mario Nebiolo, Overlook, Andrea Pezzi, Mario Riccio, Francesca Rigotti, Doriana Rodino, Gino Russo, Anna Segre, Subbuglio, Vauro, Vincino. Inquieto dell'Anno: Elio (di Elio e le Storie tese)



cedenti della Festa dell'Inquietudine

2011, IV Edizione, 25-27-28-29 maggio Inquietudine & Futuro

"Gli inquieti non si macerano nel timore del futuro. Il pulsare di Eros li muove a superare i limiti dentro e fuori se stessi e a guardare avanti. Come alchimisti, vogliono andare oltre al conosciuto per "scoprire", per progettare il nuovo nei diversi contesti in cui operano. In loro risuona forte l'orazione dell'Ulisse dantesco ai suoi compagni per convincerli ad un'impresa sconosciuta "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza". Tra sconfitte e delusioni, l'Inquietudine li sollecita a trasformare il conosciuto, a migliorare il tempo che verrà, a disegnare il futuro"

Tra gli ospiti: Massimo Angelini, Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Alessandro Bartoli, Alessandro Bergonzoni, Andrea Bernagozzi Ruggiero Bertelli, Elisa Buratti, Giacomo Campora, Ilaria Caprioglio, Ilaria Capua, Bario B. Caruso, Alessio Delfino, Teo De Luigi, Maura Franchi, Chiara Lista, Maria Rosa Mancuso, Emanuela Martini, Armando Massarenti, Nella Mazzoni, Valerio Meattini, Paolo Milani, Chiara Montanari, Valeria Palumbo, Domingo Paola, Massimo Polidoro, Livio Raimondi, Carlo Alberto Redi, Claudio Romeni, Fulvio Rosso, Giulio Sandini, Loredana Sciolla, Sergio Sorgi, Silvia Taliente, Massimiliano Vaira. Inquieto dell'Anno: Renato Fiacchini (Zero)



2012, V Edizione, 1-2-3 giugno Inquietudine & Potere

Gli Inquieti sanno che le crisi sono punti di rottura di vecchi equilibri, che nelle difficoltà si nascondono opportunità in cui è possibile far emergere il meglio di ogni persona e sanno che potere significa essere capaci di affrontare le crisi per sé e per gli altri. Avere potere consente ad un individuo di prevalere su un altro, consente al singolo o ad un gruppo di prevalere sui molti. E i danni e gli abusi possono essere devastanti. Ma ognuno di noi sa che avere più potere significa poter agire in modo più incisivo e favorevole per il contesto che ci circonda. In questo caso potere si coniuga con dovere, servizio, senso di responsabilità, disponibilità e, persino, umiltà. Difficile, quindi, definire la natura del potere. Sappiamo, tuttavia, che è meglio guidare che farsi trascinare. "Non possiamo evitare di usare il potere, e allora amiamo in modo potente" Martin Buber (filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano. Vienna, 8 febbraio 1878 – Gerusalemme, 13 giugno 1965)

Tra gli ospiti
Eros Achiardi Alessandro Bartoli Cinzia Aicardi, Fabio Bandini, Gloria Bardi, Diego Beltrame Eugenio Bennato Luciano Canfora Claudio Casati Ilaria Caprioglio, Dario B. Caruso, Giampaolo Cenisio Dino Cerruti Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Giorgio Galli, Claudio Giacobbe Vladimiro Giacchè Paolo Griseri Massimo Introvigne, I Subbuglio, Laura Maule, Stefano Mennella Valerio Meattini Domingo Paola Luciano Pasquale, Marco Pizzo Pizzorno Mattia Prato, Pier Franco Quaglieni Roberto Fiello Rebuffello Claudio Romeni Andrea Santini, Gian Antonio Stella, Stefano Tavilla, Massimiliano Vaira, Inquieto dell'Anno: Ferruccio de Bortoli e gli Abitanti de L'Aquila



Alla Festa....

Il Teatrino dell' Erba Matta presenta

Il principe dei porci con Daniele Debernardi e Anna Damonte

Atto unico tratto dalle fiabe di H. C. Andersen
Regia di Daniele Debernardi
Musiche di Paolo Sax

C'era una volta un principe povero, che aveva un regno molto piccolo, ma grande abbastanza per potersi sposare; e sposarsi era proprio quello che desiderava. Certo ci voleva un bel coraggio a chiedere alla figlia dell'imperatore "Mi vuoi sposare?", ma egli osò ugualmente, perché il suo nome era conosciuto dappertutto e c'erano centinaia di principesse che avrebbero accettato volentieri; ma vediamo cosa fece quella principessa...



Così inizia la storia del guardiano dei porci ma ad un certo punto la storia cambia e lo spettacolo prosegue all'interno della fiaba del principe ranocchioso dove la bellezza è un valore interno, emotivo e non soltanto estetico, dove l'amore trionfa e la diversità è un valore aggiunto.

Il Teatrino dell' Erba Matta, che nasce nell'affrontare i temi della Commedia dell'arte, dei giullari e delle maschere, si sviluppa poi nel racconto narrato e soprattutto ha un'evoluzione nei cantastorie. Nel 1992 dopo aver partecipato a diversi corsi di formazione e di costruzione (legno, gommapiuma e lattice) inizia l'attività di teatro di animazione utilizzando mezzi espressivi manuali (quali oggetti e pupazzi) inseriti nell'affabulazione di fiabe e racconti. Prima di tutto ciò, però, una serie di percorsi fatti nel teatro di parola e nel lavoro con bambini e ragazzi delle scuole dell'obbligo. Il TEM ha lavorato e sperimentato con il "Centro ricerche espressive" di Savona, il "Teatro dell'Archivolta" di Genova, "Il teatro del vento" di Padova, il "TIEFFEU" di Perugia, per poi raggiungere le porte d'Oriente ("La Lanterna Magica" Turca) e l'India con la "Danza delle Ombre".

Alla Festa....

A cura di S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata

"RING" LABORATORIO INTERATTIVO ESPERIENZIALE

S.P.I.A. propone, in collaborazione con APRAGIP - Genova, la 2° edizione del laboratorio esperienziale interattivo "RING".

"RING" è un laboratorio delle emozioni per esplorare il tema "Virtù e conoscenza". Prevede regole precise, un contesto di gruppo, la guida attenta di due conduttori esperti. I gruppi (da 4 a 20 persone) saranno formati dal pubblico adulto. Non è prevista la partecipazione dei bambini. Le sessioni avranno la durata di circa 1 ora.

"RING" si svolgerà nella Sala della Piramide all'interno dell'Oratorio dei Disciplinanti, nei seguenti orari:

venerdì 31/5 ore 17.30
sabato 1/6 ore 10.30 e 17.30
domenica 2/6 ore 10.30

Durante la Festa le iscrizioni saranno raccolte alla reception presso i Chiostrini di Santa Caterina, dal 2 maggio è possibile iscriversi tramite telefonata o sms al n. 373 7669717

A cura di S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata

APERITIVI PSICOLOGICI

Gli Aperitivi ruoteranno intorno al tema della Conoscenza carnale.

Sabato 1/6 ore 12.30 - Giardini Galesio nel Complesso Monumentale di S. Caterina:
Conoscenza carnale o conoscenza virtuale?

Il sesso degli adolescenti nell'era dei network
Adulti solo accompagnati ...

Domenica 2/6 ore 12.30 - Giardini Galesio nel Complesso Monumentale di S. Caterina:
Conoscenza carnale
Esplorazione letteraria, ma non solo, degli antenati del porno-soft
Minori solo accompagnati ...



www.festainquietudine.it

cultura & intrattenimento

VIª edizione
31 maggio 1-2 giugno 2013
Complesso monumentale
di Santa Caterina
Finale Ligure Borgo SV

festa dell'inquietudine



Tema conduttore



Promotori



Città di Finale Ligure



Regione Liguria



Provincia di Savona



Fondazione A. De Mari
Cassa di Risparmio di Savona

Ideazione & Organizzazione

Circolo degli Inquieti di Savona



Alla Festa....con Doc in Borgo

Domenica 2 Giugno 2013 - ore 9,30

W Verdi, Giuseppe! Come e perché l'opera fece l'Italia... forse!

Una burlesca sull'Italia in corso d'Opera

Film documentario (2011, 87')
Scritto e interpretato da Alfonso Antoniozzi, Davide Livermore, Corrado Rollin
Sceneggiatura di Renzo Rota e Davide Livermore
Con Valentina Arru, Mando Bernardinello, Piernando Binaghi
Regia di Davide Livermore e Roberta Pedrini
Orchestra della Svizzera italiana - Coro della RSI, direttore Diego Fasolis
Orchestra e Coro del Teatro Regio di Torino, direttore Gianandrea Noseda
Coprodotto da Radiotelevisione Svizzera italiana e Associazione Baretto, in collaborazione con Fondazione Teatro Regio di Torino, Regione Piemonte, Museo Nazionale del Cinema, Fondazione Cineteca Italiana e La Stampa



Sinossi del Film. Mazzini, Cavour, Vittorio Emanuele, Garibaldi e tanti altri: i personaggi che hanno immaginato e fatto la nostra nazione sono tutti presenti, parlano in dialetto, si arrabbiano, ridono, chiedono a noi come sono andate le cose. E Verdi? Non può mancare, ci mancherebbe. E se fosse lui, il primo, vero "padre della patria"? Senza Giuseppe Verdi e le sue opere, i suoi cori così emozionanti e coinvolgenti, l'Italia ci sarebbe mai stata? E noi, siamo una nazione, o un'opera?

Un dibattito "Virtù e conoscenza: l'opera lirica e l'unificazione degli Italiani"

Al termine della proiezione un incontro con due importanti personalità consentirà agli avventori della Festa di approfondire il rapporto tra storia politica del nostro Paese, produzione culturale e musicale, crescita e recessione di una coscienza civile e nazionale

Alla Festa....con la collaborazione del MAF

Il Museo Archeologico del Finale per la Festa dell'Inquietudine

Il Museo Archeologico del Finale propone, attraverso una serie di eventi speciali e le sue sale espositive, un percorso alla scoperta di una delle virtù che ha maggiormente influito sulle conoscenze del genere umano... l'invenzione della scrittura.
Orario di apertura: 9.00-12.00 e 14.30-17.00, ingresso libero.

Venerdì 31 maggio, ore 15.00

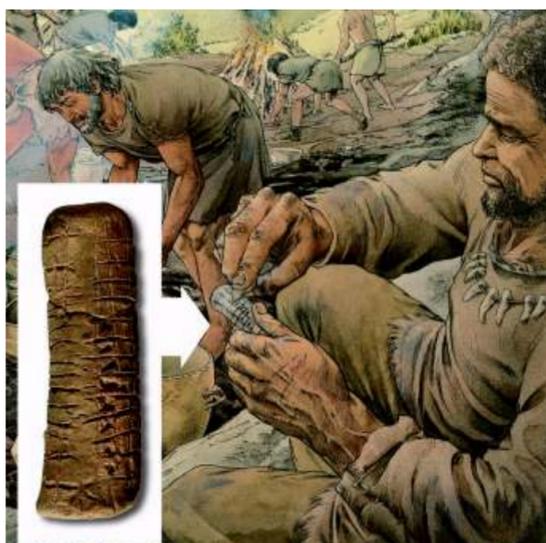
"L'enigmatico token del Riparo di Pian del Ciliegio: 6500 anni fa uno strumento per contare prima dell'invenzione della scrittura"
visita guidata alle sale dedicate al Neolitico del Museo Archeologico del Finale e incontro con l'archeologo Angiolo Del Lucchese (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria)

Sabato 1 giugno, ore 10.00

"La nascita della scrittura" e "Lo scriptorium medievale". Laboratori didattici su prenotazione per famiglie (tel. 019.690020). Età consigliata: dagli 8 anni in su. Costo: 5 euro a persona per ciascun laboratorio.

Domenica 2 giugno, ore 10.00

"La nascita della scrittura" e "Lo scriptorium medievale". Laboratori didattici su prenotazione per famiglie (tel. 019.690020). Età consigliata: dagli 8 anni in su. Costo: 5 euro a persona per ciascun laboratorio.



Virtù e Conoscenza: temi di approfondimento della VI ed. della Festa dell'Inquietudine

Social catena, giustizia, educazione buona

Dal poeta apparentemente più pessimista della nostra letteratura ci arriva una delle più esplicite dichiarazioni di fiducia nella conoscenza come fonte di valori positivi.

Anna Segre



Leopardi inquieto

La conoscenza è un bene? Molti scrittori hanno dato a questa domanda risposte oscillanti, non univoche, ma quello che dà l'impressione di cambiare idea più spesso e in modo più deciso è Giacomo Leopardi, che infatti mi pare un eccezionale esempio di inquieto, ben consapevole (e anche fiero) della propria inquietudine. Curiosamente,

però, i suoi cambi di opinione sul valore positivo o meno della conoscenza sembrano non interessare più di tanto ai manuali scolastici, che di solito appiattiscono gran parte della sua opera sotto l'etichetta un po' generica di "pessimismo cosmico". Eppure le oscillazioni sono impressionanti. Per esempio in *A Silvia* la conoscenza della verità segna la fine di ogni speranza ("All'apparir del vero tu, misera, cadesti"), ma anche *Il sabato del villaggio* ha tra i versi conclusivi una voluta reticenza ("altro dirti non vo") per non sottrarre il "garzoncello scherzoso" alle sue illusioni. In entrambi questi casi la conoscenza non solo porta infelicità ma non sembra neppure avere diretti legami con la virtù. Anzi, nei confronti di chi non sa e si illude il poeta pare dimostrare una sorta di simpatia. Invece nei testi più tardi (per esempio nelle poesie del cosiddetto "ciclo di Aspasia") si manifesta il desiderio di non tacere vigliaccamente la verità sull'infelicità della condizione umana. Anche qui, comunque, il legame tra conoscenza e virtù non è affermato esplicitamente: c'è un orgoglio nella conoscenza, ma non pare derivarne un particolare messaggio etico.

Conoscenza e solidarietà

Ben diverso è il caso della *Ginestra*, in cui si afferma che la verità deve essere proclamata perché gli uomini cessino di incolpare gli altri uomini dei propri mali e si uniscano tutti insieme in "social catena" per combattere contro la vera nemica comune, la natura. Qui Leopardi elenca esplicitamente una serie di valori positivi che per avere basi solide devono fondarsi sulla conoscenza e non sulle favole: la solidarietà tra tutti gli uomini "con vero amor", "onesto e il retto conversar cittadino e giustizia e pietade". Sono parole che mi hanno sempre colpito fin da quando ho letto la poesia per la prima volta ai tempi del liceo e che sorprendono per la forza della fiducia che esprimono. Ma come? Non stiamo parlando del poeta più pessimista di tutta la nostra letteratura? Il fatto è che Leopardi sembra giocare a scambinare la carte con le aspettative dei lettori: da una parte in alcune poesie deliziosi quadretti di vita quotidiana, immagini indimenticabili, versi musicali, parole dolcissime ed evocative fanno da sfondo a un pessimismo che non lascia vie d'uscita; dall'altra nella *Ginestra* la

minaccia del Vesuvio, la violenza della lava che distrugge ogni cosa, l'orrore della notte di Pompei con i pipistrelli che si aggirano per le rovine sembrano occultare la forza di un messaggio non banale e tutt'altro che scontato: gli uomini sono tutti uguali e tutti insieme, grazie alla conoscenza, hanno la possibilità di costruire una società fondata sull'onestà e sulla giustizia. Quanti nel XXI secolo sarebbero ancora disposti a scommettere con altrettanta convinzione su questa possibilità? Ho l'impressione che, se provassimo a chiedere in giro, scopriremmo (e non è per nulla tranquillizzante...) che in realtà Leopardi era ben più ottimista di noi.

La cultura dei costumi e delle menti

Nelle *Operette morali*, la prosa dura e sarcastica sembra rivelarci verità impietose senza neppure il filtro della poesia. Eppure anche qui non mancano le sorprese. Prendiamo per esempio il *Dialogo tra Plotino e Porfirio* in cui quest'ultimo medita il suicidio mentre l'amico pare non avere argomenti davvero validi per distoglierlo. Eppure proprio il personaggio più pessimista, chiaramente portavoce dell'autore, a un certo punto dichiara:

"Le buone leggi, e più la educazione buona, e la cultura dei costumi e delle menti, conservano nella società degli uomini la giustizia e la mansuetudine; perocché gli animi dirozati e rammorbiditi da un poco di civiltà, ed assuefatti a considerare alquanto le cose, e ad operare alcun poco l'intendimento; quasi di necessità e quasi sempre aborriscono dal por mano nelle persone e nel sangue dei compagni; sono per lo più alieni dal fare ad altri nocumento in qualunque modo; e rare volte e con fatica s'inducono a correre quei pericoli che porta seco il contravvenire alle leggi." Bastano dunque un po' di educazione e di cultura, e l'abitudine a riflettere, per distogliere la maggior parte delle persone dal male e indurre al bene, cioè basta anche solo un po' di conoscenza per spingere gli uomini verso la virtù. Vale la pena di ricordare che alla fine del dialogo Plotino esorta Porfirio a desistere dai propositi suicidi in nome della loro amicizia, affermando che non si deve preferire "di essere secondo ragione un mostro che secondo natura uomo." E conclude: Viviamo, Porfirio mio, e confortiamoci insieme: non ricusiamo di portare quella parte che il destino ci ha stabilita, dei mali della nostra specie. Si bene attendiamo a tenerci compagnia l'un l'altro; e andiamoci incoraggiando, e dando mano e soccorso scambievolmente; per compiere nel miglior modo questa fatica della vita.

Una conclusione che merita attenzione e può essere d'insegnamento anche (o soprattutto?) nel XXI secolo.



Virtù della conoscenza e conoscenza della virtù

La pulsione del conoscere ed il rischio di confondere i vizi con la virtù

Paolo De Santis

Conoscenza del fenomeno e di sé

Il titolo, nasce come gioco di parole, come dadi lanciati sul tavolo che si dispongono ora in un modo ora nell'altro. La conoscenza diventa virtù quando permette di non errare, come teorizzava Socrate, che con indulgenza concedeva agli sbagli umani il beneficio dell'ignoranza. Ma la conoscenza diventa anche la posta in gioco del medico illuminista Faust che con il patto cede in sostanza a Mefistofele la sua anima, non in cambio di eterna giovinezza, né per i favori di una bella donna, bensì solo e soltanto nell'istante in cui avrà smesso di cercare. Quando l'uomo sarà sazio, non sentirà pulsioni di crescita, non avrà più stimoli, allora Mefistofele sarà autorizzato a reclamare ciò che il patto aveva siglato, l'anima. Anima che non avrà più scopo perché non più supportata dallo spirito per quell'elevazione dall'immanenza verso la trascendenza. Del resto la cerca del Graal e la figura dell'alchimista sono metafore ed i simboli sono il calice e la pietra filosofale, dietro cui si nascondono la ricerca di noi stessi e la trasformazione dei pensieri grevi, da piombo in oro. Ma i percorsi sono sempre accidentati ed irti di ostacoli. Quello più evidente è il considerare che la conoscenza sia tutto il nostro fine e che possa ogni cosa.

Iluministi, positivisti, materialisti hanno posto al centro del loro viaggiare la conoscenza dei fenomeni, la ricerca spasmodica del perché avvengano gli eventi, con l'illusione di dominare la natura, di dirigere quel "Ballo Excelsior" che esalta le grandi scoperte dell'uomo ottocentesco, dalla corrente elettrica, alle macchine a vapore, ai trafori che



uniscono i popoli. Tuttavia finita l'ubriacatura d'entusiasmo, anzi proprio mentre questi processi vanno a definirsi, una parte contrapposta s'indirizza verso la spiritualità e la ricerca del sé. Proprio nell'ottocento si delineano quelle correnti di pensiero che portano alla teosofia, all'introspezione. Anche lo studio della psicanalisi, che con Freud nei primi del secolo successivo troverà sbocco, pur essendo una sublimazione del positivismo, porta sempre oltre il confine dell'immanenza con la trascendenza. Una ricerca del conoscere sé stessi

che ritorna dall'oracolo delfico e dalle scuole filosofiche platoniche e pitagoriche. Quindi in un perfetto gioco di contrappesi, più ci si proietta verso il dimostrabile, più ci si introietta verso quel labirinto che è la nostra mente.

Vizio e virtù

"Giuro per Apollo medico e per Asclepio e per Igea e per Panacea e per tutti gli Dei e le Dee, chiamandoli a testimoni che adempirò secondo le mie forze e il mio giudizio questo giuramento e questo patto scritto. È l'incipit del giuramento di Ippocrate che nella versione moderna ancora suggerisce l'ingresso dei laureati ed abilitati alla professione medica. Il sollievo dalla sofferenza, l'impegno etico e scientifico, il rispetto della vita e della persona, sono quelle pietre miliari che segnano il cammino del professionista nell'Arte di Asclepio. Ritengo che mai come nella professione medica il connubio sia inscindibile tra virtù e conoscenza che si avviluppa come le spire dei serpenti che si dipanano nel caduceo, simbolo della nostra professione. Eppure molte lotte e difficoltà si ergono nel compito prefisso. Ad esempio, mi riferisco a quelle patologie che prima venivano definite rare ed ora con un termine che ne esplicita l'abbandono, orfane. Così come esistono i farmaci orfani, prodotti che l'industria farmaceutica non ha la convenienza a produrre perché non ne viene garantito il fatturato, visto il limitato mercato. Eppure i numeri che definiscono le malattie orfane o rare parlano di un'incidenza pari a 5 malati ogni 10.000.

Nel mondo, dove ogni atto deve avere una contropartita, anche le cure delle malattie rispondono a questa regola. Farmaci efficaci ma non più convenienti ai fatturati lasciano il posto a prodotti spesso innovativi solo per i listini. Mi torna alla mente il testo di "Un Medico" tratto dall'album "non al denaro, non all'amore, né al cielo" di uno dei più grandi poeti del secolo scorso Fabrizio De André: "Da bambino volevo guarire i ciliegi quando rossi di frutti li credevo feriti la salute per me li aveva lasciati coi fiori di neve che avevan perduti..."

Non volli curare i ciliegi ma la passione che fin da bambino mosse i miei passi per portare a coronare il mio curriculum di studi, era volta a lenire le sofferenze ed a conoscere gli intimi meccanismi dell'infinitesimamente piccolo. A ben vedere una fusione tra la virtù della conoscenza e la conoscenza della virtù. La realtà pur diversa da questo idilliaco sogno da bambino è sì lontana ma non del tutto opposta. È faticoso ogni giorno restare entusiasti davanti al mistero della vita, soverchiati da chi ha visioni diverse ed interessi opposti. Del resto, pur spinto dalla passione ero già ben conscio delle difficoltà che un concetto diverso della medicina parava innanzi. Eppure resto convinto che la maggioranza, di solito silenziosa dei medici, affronti ogni giorno questa sfida e la vinca. Non fa e non deve fare notizia, ma nulla più come nella professione medica deve coniugare conoscenza e virtù. Concetti che, possiamo rigirarli come vogliamo, restano sempre come pietre miliari che ci indicheranno il cammino che ci porta avanti.

Ripensandoci, il moderno Faust, nel momento in cui ferma la sua ricerca e la sua voglia di esplorare, cede la sua anima e la sua virtù a Mefistofele che è lì pronto a riceverla.

La virtù dell'amore materno

Il mito dell'amore materno, del quale è pervasa la nostra società, non permette di svelare la duplicità di questo sentimento che racchiude in sé dedizione e rifiuto, eros e thanatos, potenza procreativa e inadeguatezza femminile. Solo attraverso la conoscenza e l'accettazione del suo dualismo si potrà accedere alla virtù dell'amore materno, sempre condizionato da contraddizioni e limiti

Ilaria Caprioglio

La nostra società è pervasa dal mito dell'amore materno, più che in passato quando generare figli rappresentava un fatto naturale e con naturalezza lo si affrontava. Oggigiorno "avere figli", anzi solitamente un unico figlio magari ai supplementari, mentre l'orologio biologico segna il tempo della menopausa, è assurdo a evento da monitorare e medicalizzare, a volte in modo eccessivo, nei mesi della gestazione durante i quali madre e figlio sono un tutt'uno. Quando con il parto la creatura si separa dal corpo materno le attenzioni proseguono in direzione della prima,

distinguendo con troppa semplicità "il bene dal male, come se i due non si fossero mai incontrati e affratellati". Viviamo, costantemente, il conflitto della doppia soggettività che rende labile il limite che divide gli opposti. Il confine sottile che al contempo separa e congiunge eros e thanatos, dove l'amore in quanto a-mors ovvero "togliimento di morte" (N. Brown) è indissolubilmente legato alla vita.

L'amore materno vissuto pericolosamente in solitudine

L'amore materno comprende in sé amore e odio, una totale attenzione al figlio che obbliga a compiere delle scelte, de-cidere ovvero tagliare via delle possibilità, sottraendo tempo a noi stesse, alle nostre carriere, al nostro corpo. Nell'affrontare questa esperienza di dualità la donna è sola, priva di quella rete di sicurezza costituita, in passato, dalla famiglia matriarcale all'interno della quale il figlio era considerato di tutte, delle nonne, delle zie, delle cugine più grandi o delle vicine di casa che intrecciavano rapporti affettivi, a volte, ancora più stretti e profondi. Le cronache odierne registrano, continuamente, infanticidi commessi da madri colte da raptus che riversano sull'oggetto del loro amore, che è anche la causa del loro disagio, tutta la forza distruttiva della quale sono inconsapevolmente capaci, "passando all'azione per risolvere il problema" come i testi di psicologia insegnano. Poco marcato è il limite che separa il cullare dolcemente il proprio bambino, nel cuore della notte, dallo scuoterlo con violenza per mettere, finalmente, a tacere quel pianto disperato che amplifica il nostro senso di inadeguatezza. Inadeguatezza che scaturisce dalla solitudine nella quale viviamo un'esperienza che stravolge, ancora una volta con sentimenti contrastanti, la nostra esistenza.

Conoscere la duplicità dei sentimenti per accedere alla virtù dell'amore materno

Si ripropone la dicotomia fra la potenza procreativa della donna, capace di dare vita, e la sua impotenza nel gestire al meglio i bisogni del neonato, quando diventa altro da lei. Per uscire dalla solitudine del nucleo familiare e sventare quella situazione che, sovente, si liquida come depressione post-partum diventa una necessità imprescindibile conoscere i propri limiti, chiedere aiuto senza percepirsi inadeguate o sconfitte, pretendere delle attenzioni dal nostro compagno. Solo attraverso la conoscenza della duplicità di sentimenti, che possono riposare assopiti nell'intimità di una madre, si può accedere alla virtù dell'amore materno, sempre condizionato da quell'ambiguità che fa oscillare per tutta la vita dall'amore al rifiuto verso il figlio, perennemente in bilico fra l'essere madre e l'essere matrigna.

Note:

(1) U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, ed. Feltrinelli



Tamara de Lempicka "Maternità" 1928

dimenticandosi del secondo che troppo spesso resta un corpo da ricucire, rimettere in forma ma raramente da proteggere, riscaldare, accudire a sua volta.

L'esperienza degli opposti

L'amore materno racchiude quell'ambivalenza di sentimenti, fra i quali la dedizione e il rifiuto, di cui è costellata la nostra esistenza. Dovremmo incedere sulla strada che si srotola lungo la vita consapevoli che, per comprendere e accettare noi stessi, è necessario fare esperienza degli opposti. Imparando a camminare come funamboli sul filo sottile che separa ogni aspetto contrastante insito in noi, procedendo in equilibrio sul crinale della montagna dal quale è possibile cogliere le dualità senza, tuttavia, scivolare verso uno dei due versanti. Ma il bene e il male, il piacere e il dolore sono profondamente intrecciati in un'invisibile disarmonia che, ci spiega il filosofo Galimberti (1), la nostra cultura trascura

Leon Pancaldo, navigatore inquieto e vitale

Leon Pancaldo, un Ulisse savonese con l'esperienza unica di tecnico della navigazione che ha attraversato lo stretto di Magellano e tre oceani, è uomo di acqua e di terra. In lui è racchiusa tutta l'umanità e la società: è contadino e mercante, esploratore e uomo di casa

Furio Ciciliot

Il primo viaggio nel 1519 con Ferdinando Magellano.

Probabilmente nel 1481 o il 1482, nacque un personaggio che incontrò luoghi e genti che nessuno avrebbe mai immaginato potessero esistere. Visto il progredire della sua vita, ci piacerebbe che i suoi occhi avessero fissato subito il mare in lontananza.

Da un contado quasi suburbano, il padre e la madre avevano sentito l'attrazione della città e si erano trasferiti in una città portuale in crescita. Non nelle vie nobili intorno al porto ma addossati alle mura esterne, in un quartiere artigiano dove le esalazioni mefitiche della lavorazione del cuoio si mescolavano ai richiami dei lanieri.

E lì si decise la vita del ragazzo. Conobbe grandi uomini. Per casa si aggirava un certo Domenico - dalla multifforme attività di taverniere, laniere e proprietario terriero - il cui figlio Cristoforo si stava per incontrare con un mondo nuovo, che avrebbe meritato il suo nome ma al quale impose il proprio Amerigo, un toscano intraprendente. La voglia di viaggiare di Leon Pancaldo, il nostro "immigrato", trovò presto sfogo negli affari di famiglia che giungevano alle colonne d'Ercole e anche oltre, dato che nel 1515 aveva forse già toccato l'America.

La sua grande occasione giunse nel 1519. Negli anni precedenti si era sposato - chi si chiamò Leone doveva trovare una ragazza di nome Selvaggia - aveva commerciato e imparato la cultura marinara di Savona dove gli alberi dismessi delle navi diventavano travi portanti delle case, a dimostrare come non ci fosse soluzione di continuità tra vivere sull'acqua e sulla terra.

Nel 1519, a Siviglia, Ferdinando Magellano cercava uomini di mare per il primo viaggio intorno al mondo: su duecentocinquanta imbarcò ventisei liguri e alcuni altri della penisola italiana. Uno fu Pancaldo. Da quell'avventura ritornarono in una ventina. Morì l'altro 92% delle ciurme ma tra questi venti c'erano due italiani, i principali che lo raccontarono: uno è Antonio Pigafetta, che propose la versione letteraria e romanzesca del viaggio; l'altro è il savonese, con la descrizione tecnica di chi guidava le navi.

Per ritornare da quel viaggio impiegò otto anni avventurosi e pieni di colpi di scena dove, a ripetizione, ci furono attacchi di indigeni, le prigioni dei portoghesi, ammutinamenti, colpi di mano e colpi di testa per riuscire a tornare in Europa, imbarchi clandestini e lettere all'imperatore Carlo V, perché aiutasse un povero navigatore a rientrare in patria.

Leone portò con sé un segreto: la sua esperienza unica di tecnico della navigazione che aveva attraversato lo stretto di Magellano e i tre oceani. In termini moderni potremmo chiamarlo il software per rifare quella rotta. Facendosi forte della sua arte di mercante, contrattò e ricontrattò il suo bagaglio di conoscenze fino a mettere in concorrenza i tre uomini più potenti dell'epoca: i re di Francia, di Spagna e di Portogallo. Arrivò a stendere un patto incredibile con il sovrano lusitano: una somma enorme per non muoversi da casa e non rivelare i suoi segreti. La promessa di non fare nulla.

Il secondo viaggio da vecchio uomo di mare.

Resistette il nostro uomo all'immobilità? Trascorse qualche anno tra la confraternita e la tintoria, sua attività artigiana di

quegli anni. Il re di Portogallo lo avrebbe voluto presso di sé per controllarne i movimenti ma Pancaldo affermò in una lettera di essere stanco e vecchio, lettera che concluse chiedendo una carica onorifica. Il re non credette alla sua infermità; lo lasciò nella pace della Liguria ma non gli concesse la carica.

Gli anni si sono accumulati e sono ben più di cinquanta quando, nel 1535, decide di partire per un secondo viaggio: ripercorrerà lo stretto di Magellano fino al Perù, dove sta impazzendo Pissarro. Le navi approntate sono vecchie; probabilmente una di esse era servita a Sebastiano Caboto per il suo viaggio. I finanziatori, mercanti genovesi, le caricano di merci per impiantare città nel nuovo impero scoperto. Leone si avvia.

Un epilogo da vecchio uomo di mare. Naufraga in Patagonia. Viene fortunatamente trascinato con una sola nave stracarica di beni fino a Buenos Aires, appena fondata. Lì trascorre i suoi ultimi anni di vita. Muore nell'estate del 1540, forse di fronte alla nave in disfacimento, mentre alcune merci e marinai hanno preso la via di Asuncion, la nuova metropoli del Paraguay.

Che cosa dire di un uomo così? Legarlo ad una terra sola è un peccato. In lui c'è tutta l'umanità e la società. C'è il contadino e il mercante, Ulisse e l'uomo di casa che delega la moglie a rappresentarlo negli affari. Pensiamo solamente alla vitalità di chi, all'inizio della vecchiaia, ha ancora voglia di navigare sugli oceani e un carisma tale da non dover supplicare gli amici perché lo accompagnino oltre le colonne d'Ercole, allettandolo con parole come *virtute* e *canoscenza*. Trova i capitali per l'ultimo viaggio

tra gli "squali" che stanno deprestando il Nuovo Mondo, segno evidente della stima per la sua energia e il suo coraggio.

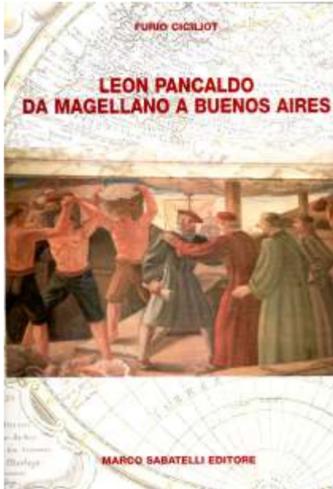
Altro spunto di riflessione sono le opere rimaste: quasi nulla in termini quantitativi.

Non si tratta di letteratura ma di una descrizione tecnica del viaggio di Magellano, conosciuta fino a una ventina di anni or sono con il generico titolo di *Roteiro del pilota genovese*, oggi attribuito a lui. Documento arido, fatto di punti navi e di secche descrizioni di luoghi, senza aggettivi, azione pura. Per molti versi, epico.

La sua vena letteraria, ammettendo che lo scritto sia suo, fu racchiusa nelle righe affrescate su un muro di casa:

*Io son Leon Pancaldo Savonese
Ch'il mondo tutto rivoltai a tondo;
Le grand'isole incognite, e il Paese
D'Antipodi già vidi; e ancor giocondo
Pensava rivederlo; ma compreso
L'invitto Re di Portogal, che al mondo
Di ciò lume darìa; però con patti
Ch'io non torni, mi diè due mil ducati.*

Fu il suo breve poema autocelebrativo, dove manca il secondo viaggio e la malinconica morte a Buenos Aires. Un Ulisse savonese, senza ideali, utopie e discendenti diretti, la cui eredità andò dispersa tra figliocci, nipoti e enti religiosi assistenziali.



Verso la Festa..... Iniziative di collegamento

E SE CAMBIASSIMO MUSICA?

Dario B. Caruso

Quando il MIUR (Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca) emana bandi di concorso per i docenti di ogni ordine e grado, le classi di concorso riferite a Conservatori e Istituti d'Arte sono relegate ad un paragrafo a se' stante. Potrebbe apparire come un'inezia. In realtà tradisce un'interpretazione duplice, risolto di una stessa medaglia:

Interpretazione A - l'arte e la musica sono talmente importanti da essere prese in considerazione con un occhio di riguardo. Interpretazione B - l'arte e la musica sono talmente di scarso rilievo da non dover essere considerate alla stregua delle altre discipline. Per entrambi i casi mi pare appropriato il detto "impara l'arte e mettila da parte".

Il Conservatorio di Musica è una delle istituzioni più importanti per il nostro Paese, ha attraversato cinque secoli di vita tra alti e bassi ma sempre con un unico intento, portare la musica nella testa e nel cuore della gente. Ed è questa la storia che ha fatto dell'Italia la culla della civiltà rinascimentale, dei virtuosismi barocchi, dell'opera settecentescamente buffa e romanticamente seria.

Ma forse è proprio questa storia così pesantemente presente da risultare ingombrante e rappresentare una gabbia dorata (?) entro la quale sono prigionieri gli insegnanti e gli studenti di oggi.

Qual è oggi il sentimento degli italiani alla voce "Conservatorio"? Triste domanda retorica che fa eco alle voci dei palazzi romani ormai da anni totalmente disinteressati a ciò che non fa cassetta, anzi cassa.

Badate bene, se è vero che la cultura è un investimento per il futuro allora la musica e le arti tutte sono alla base di questo investimento. Dovrebbero essere codesti i presupposti per incominciare a ragionare con lo sguardo proiettato in avanti. Pensate ai bambini in età prescolare, fino agli adolescenti per giungere agli adulti e agli anziani.

Avete mai visto un bambino che dopo la merenda si attacca alla tabellina del 2?

Oppure un ragazzino che per fare qualcosa di piacevole e rilassante si mette alla scrivania e decida di risolvere delle equazioni di secondo grado?

Oppure un giovane che in auto ripassi una commedia di Plauto? O un anziano che per tenere desta la sua tempra vitale si attacchi a Lev Tolstoj o Fjodor Dostojevskij?

Con ciò non voglio denigrare le lettere e le scienze che meritano rispetto. Lo stesso rispetto per le scale e gli arpeggi di un giovane musicista, per gli olii e le tele di un giovane artista.

Vedo la cultura come un angolo di 360 gradi ed ogni spicchio è fondamentale per la crescita di ciascuno e di tutti. Non è un caso che la sfera rappresenti la perfezione: il cerchio (bidimensionale) delle conoscenze viene esteso dalla virtù del

singolo che lo rende tridimensionale e vivo. Propongo il MAIUR: Ministero delle Arti Istruzione Università e Ricerca.

"Se cambia la musica, cambieranno anche le istituzioni più importanti" (Platone)

Verso la VI edizione della Festa dell'Inquietudine

Con il Patrocinio della Provincia di Savona In collaborazione con il Manipolo della Musica **Il Circolo degli Inquieti**

Organizza **Sala Mostre, Palazzo della Provincia di Savona 13 aprile, ore 16**

CONSERVATORII O CONSERVATORI? Passato, presente e ipotesi sul futuro della Musica colta in Italia"

con **Carlo BENZI** Docente di Armonia Complementare presso il Conservatorio "C. Monteverdi" di Bolzano

Claudio GILIO Presidente dell'Orchestra Sinfonica di Savona e docente presso l'Accademia "Ferrato-Cilea" di Savona

Marco PISONI Docente dell'Istituto "G. Rusconi" di Rho, Docente IES Chicago e collaboratore Università Cattolica di Milano

Claudio PROIETTI Direttore del Conservatorio "N. Paganini" di Genova

Presiede **Dario Caruso** Vicepresidente del Circolo degli Inquieti



Verso la VI Edizione della Festa dell'Inquietudine...31 maggio-1 e 2 giugno a Finale Ligure

Domenica 7 aprile 2013 "Visita al Museo Nazionale del Cinema di Torino"

Programma
Ore 8,00 Ritrovo a Savona p.zza Mameli (lato Banca d'Italia).
Ore 8,15 Partenza in pullman .
Ore 10,15 Arrivo Museo del Cinema accolti dal Presidente, Ugo Nespolo
Ore 10,30 Visita guidata e ascesa su Mole Antonelliana
Ore 13,15 Trasferimento al Ristorante
Ore 15,15 Passeggiata libera in centro Torino
Ore 17,30 Partenza per rientro con arrivo previsto per le 19,30 circa.

Riservato ai Soci. Per informazioni: 3290996897

Sabato 4 maggio 2013 ore 21.00 Teatro "Rina e Gilberto Govi"ù Genova-Bolzaneto

Compagnia Teatrale Miagoli in Una Storia della Mancina

Musiche di Leigh, Stauss, Dario B. Caruso

Il Circolo degli Inquieti in collaborazione con il Manipolo della Musica organizza un trasferimento in pullman al Teatro Govi per assistere al musical realizzato con adattamenti e composizioni originali di Dario Caruso.

Costo del biglietto di ingresso più pullman €. 27,00 (ridotto soci Govi, soci Arci, soci Coop 24,00)

Partenza da Savona ore 19.15 Ritorno previsto ore 00.30 Per informazioni: 3290996897-3474343326



31 maggio 1-2 giugno 2013 Finale Ligure- FinalBorgo VI edizione della Festa dell'Inquietudine

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

Il chi è del Circolo degli Inquieti www.circoloinquieti.it

Costituzione Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem" una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

- 2011 Ferruccio de Bortoli e gli Abitanti de L'Aquila
- 2010 Renato Fiacchini (Zero)
- 2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)
- 2008 Don Luigi Ciotti
- 2007 Milly e Massimo Moratti
- 2006 Raffaella Carrà
- 2005 Régis Debray
- 2004 Costa-Gavras
- 2003 Oliviero Toscani
- 2002 Barbara Spinelli
- 2001 Antonio Ricci
- 2000 Gino Paoli
- 1998 Francesco Biamonti
- 1997 Gad Lerner
- 1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

- Edizione 2011, Spettacolo **Alessandro Bergonzoni** Scrittore, autore e attore teatrale **Mariarosa Mancuso** Critica cinematografica, scrittrice **Maurizio Milani** Attore, opinionista, scrittore
- Edizione 2010, Scienza **Chiara Cecchi** Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon **Pietro Enrico di Prampero** Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine **Mario Riccio** Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali
- Edizione 2009, Erologia **Umberto Curi** Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova **Marco Pesatori** Studioso di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco **Gianna Schelotto** Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta
- Edizione 2008, Filosofia **Maurizio Ferraris** Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino **Armando Massarenti** Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore" **Francesca Rigotti** Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano
- Edizione 2007, Economia **Marcello Lunelli** Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento **Severino Salvemini** Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano **Raffaello Vignali** Presidente della Compagnia delle Opere **Attestazioni speciali di Inquietudine** **Annamaria Bernardini de Pace**, Paladina delle Leggi del Cuore **Tony Binarelli**, Demiurgo dell'Apparenza **Robert de Goulaine**, Marchese delle Farfalle **Renzo Mantero**, Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina **Ugo Nespolo**, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione **Andrea Nicastro**, Inviato ai confini dell'Uomo
- Soci Onorari (tra gli altri) **Giovanni Assereto**, **Giuseppe Barbera**, **Mario Baudino**, **Eugenio Bennato**, **Annamaria Bernardini De Pace**, **Giuliano Boaretto**, **Gianpiero Bof**, **Maurizio Cabona**, **Giorgio Calabrese**, **Mimmo Cándito**, **Luciano Canfora**, **Mario Capanna**, **Ilaria Capua**, **Francesco Cevasco**, **Giulietto Chiesa**, **Evelina Christillin**, **Paolo Crepet**, **Bruno De Camillis**, **Teo De Luigi**, **Duccio Demetrio**, **Paola Dubini**, **Ernesto Ferrero**, **Maura Franchi**, **Giorgio Galli**, **Riccardo Garrone**, **Roberto Giardina**, **Eleanora Giorgi**, **Paolo Griseri**, **Emanuela Martini**, **Valerio Meattini**, **Paolo Mieli**, **Aldo A. Mola**, **Manfredo Montagnana**, **Chiara Montanari**, **Franco Monteverde**, **Ugo Nespolo**, **Nico Orengo**, **Valeria Palumbo**, **Luciano Pasquale**, **Flavia Perina**, **Nico Perrone**, **Paola Pica**, **Massimo Polidoro**, **Pier Franco Quaglieni**, **Giovanni Reborra**, **Carlo Alberto Redi**, **Ennio Remondino**, **Giulio Sandini**, **Gianna Schelotto**, **Rudy Stauder**, **Gian Antonio Stella**, **Younis Tawfik**, **Vauro**, **Vincino**, **Marcello Veneziani**
- Savonesi Inquieti Honoris Causa **Renzo Aiolfi**: Cavaliere Inquieto della Cultura **Mirko Bottero**: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto **Luciana Ronchetti Costantino**: Dama Inquieta del Teatro **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz

MOOCers REUNION 2013

Il 2012 è stato celebrato dal New York Times come "L'anno del MOOC". Dopo secoli di immobilismo, i Massive Open Online Courses hanno rappresentato il cigno nero per l'istruzione e la formazione. Incontro nazionale per raccontarsi le esperienze e confrontarsi sul futuro del MOOC.

Sabato 20 aprile 2013, ore 09:00, Aula magna Liceo Issel, via Fiume 2, 17024 Finale Ligure Borgo SV

09:00 Saluti istituzionali **Nicola Viassolo**, assessore Cultura e Turismo Finale Ligure; **Francesca Palmionella**, Preside Liceo Issel

09:15 Panel: Esperienze MOOC. Studenti IV C e docenti tutor. Moderatore: **Clay Casati**, Circolo degli Inquieti

10:00 Nuovi Scenari di Apprendimento. **Claudio Romeni**

10:45 Coffee Break

11:00 Evoluzione MOOC. **Luigi Battezzati**

11:45 Arrivederci alla Festa dell'Inquietudine **Elio Ferraris**, Presidente Circolo degli Inquieti

<http://www.slideshare.net/inquieti/inquietamente-2013-progetto-mooc>

Relatori

Claudio Romeni insegna Matematica e Fisica presso il Liceo Scientifico Statale "Arturo Issel" di Finale Ligure SV. Dopo la laurea in Fisica, frequenta la Scuola Superiore di Storia della Scienza presso la Domus Galilaiana di Pisa. Da oltre vent'anni svolge un'intensa attività editoriale come progettista e consulente di testi di matematica, fisica, astronomia e informatica. Autore di una decina di corsi di matematica per la Scuola Secondaria.

Luigi Battezzati, Ingegnere, CPIM, MBA, MML5 e Ph.D, ha una trentennale esperienza manageriale e consulenziale nell'ambito delle operations industriali, della supply chain e dei sistemi informativi di gestione della produzione. Professor Lean Organization at Master of International Institute for the Management of Logistics at EPFL. Lean Club and Professor of Lean Product at LIUC. Codirettore Osservatorio Applicazioni RFID, School of Management, Politecnico di Milano e direttore scientifico "RFID Solution Center".

... verso la VI edizione della Festa dell'Inquietudine, tema conduttore: virtù e conoscenza

VIRTÙ & CONOSCENZA

Con l'obiettivo di sviluppare le competenze base del 21° secolo, gli studenti delle classi II C, III E e IV E del Liceo Issel, introdotti dai loro insegnanti, presentano alcuni percorsi, realizzati durante l'anno scolastico 2012 - 2013, che hanno per tema gli intrecci tra musica, arte e letteratura.

martedì 14 maggio 2013, ore 16:00, Sala delle Capriate Complesso Monumentale di Santa Caterina - Finale Ligure Borgo SV

16:00 Saluti istituzionali: **Fiamino Richeri Vivaldi Pasqua**, sindaco Finale Ligure; **Francesca Palmionella**, Preside Liceo Issel

16:15 "Le muse e le sirene: intrecci tra poesia e canzone". **Dario B. Caruso**, vPresidente Circolo degli Inquieti

16:45 Poesia e canzone: la voce dell'anima. **Valeria Massara & Il C**

17:15 Intervallo

17:30 Parole immagini e musica: il tema della luce. **Laura Maule & IV E**

18:00 Traduzioni, tradizioni, tradimenti: il problema della traduzione del testo in musica. **Giulia Russo & III E**

18:30 Giochi tra letteratura e canzone d'autore: presentazione del concerto di **Max Manfredi**, **Domingo Paola & IV E**

19:00 Arrivederci alla Festa dell'Inquietudine

<http://www.slideshare.net/inquieti/inquietamente-2013>

Sala delle Capriate e Complesso Monumentale di Santa Caterina, Finale Ligure Borgo SV

... verso la VI edizione della Festa dell'Inquietudine tema conduttore: virtù e conoscenza